

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Martedì 19 Gennaio 2021

Più nuove imprese che chiusurePrete: crisi rinviata grazie agli aiuti

La scorsa settimana la Camera di Commercio di Napoli ha sancito la inconsueta vitalità delle imprese napoletane: il saldo tra iscrizioni e cessazioni è il più positivo d'Italia. Con più 3587 imprese pari all'1,19 per cento, identico saldo di Milano (4521). Ebbene anche i numeri della Campania sono buoni, i migliori del Paese stando ai dati Unioncamere/Infocamere.

In generale circa 292.000 iscrizioni e 273.000 cessazioni al Registro delle imprese nel 2020, con un saldo che fa segnare un più 0,32 per cento. Normalmente le cancellazioni di attività dal Registro delle imprese si concentrano nei primi tre mesi dell'anno ed è in questo periodo che si attendono le maggiori ripercussioni della crisi dovuta alla pandemia.

A fine dicembre 2020, pertanto, lo stock complessivo delle imprese esistenti ammontava a 6.078.031 unità.

Rispetto all'anno precedente, quindi, la rilevazione Movimprese segnala che le iscrizioni sono diminuite del 17,2 per cento. Parallelamente, le cessazioni hanno fatto segnare un calo del 16,4 per cento. Dunque per registrare gli effetti della crisi bisognerà aspettare almeno le rilevazioni del primo trimestre 2021. Tradizionalmente, infatti, molte comunicazioni di chiusura dell'attività pervenute al Registro delle Imprese negli ultimi giorni dell'anno vengono statisticamente conteggiate nel nuovo anno. Detto questo, dicevamo che la Campania svetta con 31.092 nuove iscrizioni contro 24.612 cessazioni e un saldo positivo di 6.480 imprese, pari allo 0,97 per cento. Non moltissimo, ma tanto se si pensa che poche altre regioni hanno un segno più e non negativo. Tra queste il Lazio addirittura 1,40 per cento e la Lombardia 0,59 per cento.

Andrea Prete, salernitano, è vicepresidente vicario di Unioncamere. E spiega in questo modo questa apparente vitalità: «Abbiamo avuto una drastica riduzione delle iscrizioni e una contrazione delle cessazioni. Quindi quest'anno comunque c'è stata una minore propensione a far nascere aziende». Vero, ma i dati sono più positivi che altrove. C'entra la presenza della criminalità organizzata? «La prima motivazione è che ci sono stati gli aiuti, le tante misure a sostegno, prima di chiudere le aziende le utilizzano. Perciò ci andrei piano a parlare di longa manus della criminalità. Uno non si arrende subito, aspetta. E nel frattempo usufruisce della Cassa Covid, del blocco dei licenziamenti, degli aiuti nazionali e regionali. Purtroppo il crollo lo vedremo nel 2021 quando faremo i conti con la fine di questi strumenti e qualcuno si dovrà porre il tema di contenere la crisi».

Simona Brandolini